

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2848

Curia Generalizia - Roma

P. GORINI

284⁸

MAURIZIO

(† 1617)

di

P. DE MAESTRI GIACO

HO

historicum	Genuense
AUKTORES	
S-107	
P. GORINI	
C. R. a Somascha	

24 V

2848

Lettera in forma di un' istruzione
del F. Maurizio Sordi di Lugano verso
Huito nella Corp. Sordale 1855
2617

(IL TITOLO È GRAFIA
di P. GIOVANNI COSTA C.R.S.)

*una carta del ...
...
...
...*

Molto D^{no} in Christo P. Marco Gale mio Du^{mo} Salute.

Agliora dal M^o S^o Gio: Fructo dello suo p^{re}se^{nte} Ma^gno a de suo^{re} Santa ad cui^{re} p^{re}se^{nte}
Gio:anni Brofani, e Scritto, e per obedire alla P^{re}ua Molto D^{no} che piu
accennato, ch' haueva^{re} questo grado, che si mette in scritto tutto quello
di uera scienza, et ho da allora inteso de uirtu, fuori conuincuta, e
felice memoria del nostro caro fratello Maurizio Govini da Lugano, Scritto
sotto la cura mia qua in S^o Marco de Sausa, co ogni sincerita, uerita, e
fede, come no hauido hauto cognitione se no di uirtu di questo Gio:annetto
per principio de' figliuoli in qua, dal uiver suo sin a quell' hora, no io che or
d' haueu^{re} hauto ottime relationi dalla P^{re}ua Molto D^{no} dal P^{re} Ambrosio
dal P^{re} Giovanni Bvicio di lui conosciute sin a Lugano, dalle Massere, e Brato
Cadenia, e dalle nostre Gio:anni, che hora studiano logica, et all' hora studiano
de' logica. Ma da quel tempo in qua, nel quale di commissione della P^{re}ua Molto
Cadenia si uideo qua nel collegio, per fare sotto la cura mia gli exercitii, per
gionno de' col be' testimonio ex te el collegio, che uirtu si bene, che fu de' sup^{er}
edificatione a ciascuno el quibuscunq^{ue} uenias de' grado in grado a uirtu
per leuare certe diu^{er}se, che de' occurrano, nell' apparichio o esame della
uirtu generale, o p^{er} che gl' insegnano d' applicarse bene ad tutte le circustanze
uirtu, mostrando d' haueu^{re} un gradus desiderio de' fare ad tutte quelle circustanze
e requisiti che si ricercano per sodisfar a Dio, et all' anima uirtu, e per appa
la gratia, e per conseruare in q^{ue}sta. Eue houe almeno del giorno, occupato
in leggere libri, che gl' insegnano el modo de' formar la contritione per
modo de' far l' esame della conciencia, e de' confesar gli suoi peccati, e come
poi a peccare dopo la confessione co' Dio, e co' el prossimo suo, e questo esame
dauo alcuni giorni, perche haueua fatto resolutione, de' no mettersi a peccare
della sua confessione generale, se no se uirtu uirtu bene, e piu che bene appa
uochiato conforme a quello che gl' detti libri, et co' al meglio che sapieua
potieua gl' insegnauamo. Onde per questa, mia ottima intentione, e per la
qua che usaua in formar la contritione, ottene da Dio de' peccati, piu uirtu
uoi peccati auanti de' confessarseli, maxime me' uirtu uirtu uirtu uirtu
la bontate, da me datagli, et accomodate a replicare uirtu, per che gl' haueua
un perfetto dolore de' suoi peccati, per che gl' haueua pietu, misericordia, e
confessione, e per che uirtu uirtu peccati in gratia, et amare suo, co' uirtu uirtu

Lettere d'auiso delle morti di
S. Maria del Gesù.

P. GOVINI

28/8

MAURIZIO

di

P. GESSI

ENRICO

S-198

M. Govini

Memorie

1868

MEMORIE
INTORNO ALLA VITA
DEL GIOVANETTO
MAURIZIO GOVINI
Novizio della Congregazione dei Chierici reg. di Som.
raccolte da
Enrico Maria Gessi
della medesima Congregazione

A
MICHELE CORVO C. R. S.
Parroco lodatissimo di S. Maria in Aquiro
nel dì 29 settembre 1865
Enrico Maria Gessi
in contrassegno
di riverente affezionato animo
offeriva

I°

Nascita ed educazione di Maurizio Govini

Nell'arena ed industriale città di Lugano, castello che fu del ducato di Milano, ed ora uno dei capiluoghi del Cantone Ticino nella Confederazione Svizzera, in sul cominciare del mese di Luglio del 1600, da onesti e pii genitori sortiva i suoi natali il servo di Dio Maurizio Govini. D'indole buona e soave, fu con gran cura educato dai suoi, i quali posero ogni loro industria nell'avvicinarlo al bene e nell'insinuargli quelle massime che lo facessero crescere ed infiammare nell'amore verso Dio e il prossimo, insomma nell'istruirlo in tutto ciò che fa di mestieri ad un vero cristiano. Venuto in età maggiore non vollero abbandonarlo ad una vita oziosa, la quale sapevano menar gli uolini a perdizione, ma seguitarono a menarlo per quel sentiero, che al porto della salute pervenir lo facesse. Mandarono quindi alle pubbliche scuole di Lugano diretta con assai lode dal PP. Somasco perchè vi apprendesse le lettere e le scienze. Come nei suoi studi egli si dipartiva e ce ne porgono testimonianza i suoi precettori, e tra essi il P. D. Girolamo

Brizio, il quale affermava essere stato il Govini estremamente diligente nell'attendere ai suoi doveri, ed averne ricavato un più che mediocre profitto. Questo medesimo ripetevano i suoi co-discepoli attestando come egli fosse in ogni cosa l'esempio della scuola, pronto ad ogni minimo cenno dei superiori, esattissimo nell'osservanza delle regole, caritatevole verso i compagni, che secondo l'insegnamento del divin Maestro riguardava tutti come fratelli.

II°

Si ritira a fare gli esercizi spirituali

Poiché non abbiamo a portare tra le mani in fragil vaso di creta un prezioso tesoro, giusta la frase dell'Apóstolo, non deve dirsi superflua qualsiviasi cura e diligenza nel custodirla. Cotal pensiero così profondo aveva gettate le radici nel cuore dell'angelico nostro giovanotto, che mai non cadesse di mente in ogni sua operazione: per lo che chiese ed ottenne dai suoi genitori di consacrare alcuni giorni, sotto la direzione di dei suoi educatori e maestri, ad un santo ritiro, per non brigarsi d'altro nel corso di esso che dell'interesse

si dell'anima. Entrò dunque a tal fine nel nostro Collegio di S. Antonio e quivi siffattamente adoperossi negli esercizi di pietà e della divozione, che chiunque il vide ebbe a dire non aver egli d'altro d'uomo che l'aspetto, il rimanente ritrarre grandemente dall'angelo; ed tanto naturale era in lui la modestia, sì pronta ed illimitata l'ubbidienza, sì circospetta ed attenta in ogni sua operazione. Spesso recavasi alla camera del suo direttore il P. D. Giacomo de-Maestri ed umilmente il pregava di schiarirli in tutti i dubbi di sua coscienza, richiedendolo massimamente di sua assistenza per compiere la generale confessione della passata sua vita. Non è a dire con quanto buon animo facesse pagare le sentenze del giovanetto il savio direttore e qual fervore adoperasse il Giovini in prepararsi, e la piena del dolore e le lagrime onde accompagnò la sua confessione. Solea ogni giorno spendere meglio che tre ore in leggere libri che trattassero della Confessione, ma più particolarmente dilettavasi di quelli che con chiarezza esponessero e dichiarassero qual fosse la contrizione perfetta; poichè come esso ebbe a spesse fiate a ridire al P. De-Ma-

estri, non voleva accostarsi al tribunale di penitenza senza esser bene e più che bene preparato. Incoscientemente poi supplicava con fervide preci l'Altissimo a concedergli un vivo dolore e a farlo ricco della sua grazia. Le quali preghiere rendeva più efficaci col meditare le SS. me Piaghe di Gesù Crocifisso, la sua Passione e morte e col porre benamente in questi divoti esercizi alla bontà di Dio, ai beni ricavati, all'amore che il nostro Redentore ci ha dimostrato, e così se ne infervorava, da far il voto di non commettere colpa neppur veniale con deliberata volontà. Sovvente col visitarle che facevano altri Padri per animarlo a seguire la retta della perfezione, non poteva non rimanere peravigliato alla virtù del giovanetto; il quale gettandosi loro umilmente ai piedi, chiedeva di essere benedetto da quelle mani che hanno assombrato la ventura di stringere il nostro SS. mo Redentore Gesù nell'incruento sacrificio dell'Altare.

III°

Ottiene da P. Generale di poter abitare fra i religiosi
Chi prova nel cuore ardente desio di salvare l'anima

pr sceglie tutti quei mezzi ch il possano con-
gurre al desiderato fine. Scorgendo adunqz l'abbile
govanetto i pericoli che lo circondavano nel mondo, su-
plicò i suoi genitori a fare per esso tutto ciò che co-
veniente era per essere ammesso a convivere tra i Reli-
giosi Somaschi. Tale pia inchiesta fu ben volentieri d
dei genitori esaudita, onde supplicarono il P. General
che era allora il P. D. maurizio De-Domis, a voler app
pagare i voti del loro caro figlio. E così avvenne, ich
attesa l'ottima indole del giovanetto iugli accordata
una stanza nel collegio di Pavia, dove abbandonata la
sua casa, tutto lieto avviassi Maurizio per vivere fra
quei Religiosi, da cui tanto bene aveva egli ricevuto
nell'animo. Posto appena il piede in quel sacro chiost
, fu suo primo pensiero di portarsi dal P. D. Giacomo
De-Maestri (che fu poi il suo speciale direttore) e su-
plicarlo di non aver riguardo alcuno perché secolare,
ma di trattarlo quasi fosse uno dei novizi e di pubbli-
camente riprenderlo ed assoggettarlo a tutti quegli att
che dai medesimi sogliono praticarsi. Tale domanda pia-
cque assai al suo Direttore: quindi permise gli di veni

re in coro con quei novelli nostri germi e di fare tu-
to ciò che essi eseguivano. Il perchè era bello il ve-
derlo nel venerdì pubblicamente confessare innanzi ai
Padri la sua colpa ed ascoltarne con piacere l'amora-
vole correzione; umiliarsi alle penitenze prescritte
dalle nostre costituzioni; affliggersi colla discipli-
na; digiunare ai tempi stabiliti; chiedere licenza
nel fare la più piccola cosa; ricevere infine tutti g
li esortamenti come al più fervido religioso si addice.
Per ciocchè erasi ben persuaso, che l'uomo il quale ad-
opera bene e virtuosamente vive; merita secondo dritto-
ra di giustizia guiderdane e premio; mentre quegli ch
adopera male e viziosamente si porta, va incontro a to-
rmenti e pena. E tanto nelle cose dello spirito era
egli diligente, che rendeva conto esattissimo della sua
meditazione al suo Padre Spirituale, il qual con som-
mo studio aveagli appreso il modo di fare con profitto
l'orazione mentale, ben conoscendo i vantaggi che da e-
ssa derivano: e quei lumi e stimoli che ci riceveva
in tale orazione gli aggiungevano tanto buono spirito
e ardore nel bene, che lo stesso Padre indicibile co-
solazione ne provava, scorgendo sì grande virtù ed amo-

re di perfezione in un giovane tuttora secolare.

IV°

Chiede ed ottiene di vestire l'abito religioso

dei CC. RR. Somaschi

Poichè ebbe ben ponderato il fervoroso giovanetto di quali gran beni avrebbe arricchito l'anima propria ove si fosse dato a seguire i consigli evangelici; deliberò di partirsi dal mondo e di vestire l'abito medesimo dei suoi educatori, a i quali diceva egli, andava debitore dei buoni ammaestramenti a calcare il sentiero della virtù e di quei sinceri e fervorosi affetti di religione che poi sempre conservò nel suo cuore fino all'estremo della sua mortale carriera. Supplicò adunque fervidamente il P. Preposito Generale affinché riceve il volesse sotto la sua regola, a professare la quale vedevasi chiamato da quel Dio che erasi addimostato con esso lui misericordioso in ogni sua via ed in questo fatto guida e stimolo indubitato. Il P. Generale che erasi ben chiarito della edificante condotta da lui tenuta fino dal punto in che si era a dimorare prima tra i nostri, e che oltre a ciò

aveva onorevoli attestazioni di altri modi in specialità del P. D. Francesco Totoli C. R. S. professore di filosofia, non esitò a consolarlo e nel numero dei suoi figli lo annoverò. Grande fu l'allestrezza che provò i Govini nell'udire dal suo Padre spirituale la favorevole risposta, e per impeto di amore subito prese a ripetere quelle parole del reale Profeta " Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo quoniam elegi eam ". Preparatosi coi Santi esercizi e con molto ardore e replicte preghiere, il giorno dell'Assunzione di Maria SS.ma, dopo essersi accostato a ricevere la S. Eucaristia, con gaudio da non potersi esprimere fu vestito del nostro abito dal P. D. Desiderio Cornalba P. Preposito di quella Casa professa di S. Maiale di Pavia. Nel vedere i circostanti la rara modestia con cui si presentava all'Altare e la sua religiosa compostezza pareva loro di rimizzare un Angelo con le divise dell'Esercito. Né si ingannarono; perciocchè un vero Angelo egli era in tutte le sue operazioni. Il seguente giorno spogliossi incontanente di quanto avea di proprio nella sua Camera, ed il tutto consegnò al suo Padre Maese

29

stro per vivere interamente da religioso, senza alcun affetto alle cose del mondo, e solamente sollecito di guadagnarsi il cielo.

vo

Sua vita religiosa dopo la vestizione

Se l'innocente giovane ancora secolare procacciava col amoroso timore di compiacere in tutto il suo Dio, può di leggieri comprendersi come egli viepiù stimolasse se stesso posciaché fattosi religioso ebbe spogliato l'antico uomo e rivestito il nuovo. Pose perciò ogni sua sollecitudine nell'attendere con più fervore alla perfezione, sempre esatto in ogni benché minima cosa prescritta dalle religiose Costituzioni. Onde avendo una volta fuor d'ora, così senza por mente al fatto, dato ad alcuno dei compagni un nonnulla da mangiare, avvedutosi dell'errore, non instette un istante che lo manifestò al suo Padre Direttore, e chiestone perdono, andò piangendo a gettarsi ai piedi del suo compagno per ottenere scusa d'averlo scandlezzato. E' facile intendere come meravigliato rimanesse il novizio a tanta virtù d'un giovanetto ora orientato in Congregazione, il quale per sì lieve fallo fu considerato tanto

umiliavasi e ne provava tanto dolore. In brevetele st dio poneva Maurizio, nell'osservare puntualmente, fino alle più lievi, tutte le regole da riuscire di esempio a religiosi anchepiù provetti. Così se nel parlare venivagli in mente qualche vanità subito ammutoliva divertendo altrove il pensiero. E non contento di dipendere in tutto da suo Maestro si portava talora da P. Vignani uomo di Sabta vita, e postosi ginocchione a suoi piedi il pregava che lo tenesse raccomandato al S. Signore perchè raggiunger potesse la religiosa perfezione: ad ottener la quale leggeva attentamente libri divoti, in spezialtà le opere del P. Pinelli; nella cui lezione provava un dolce conforto come più volte ebbe a manifestare.

VIGILIA - "An zgal" L.

Amore di Maurizio alle virtù della vita religiosa
Amantissimo come egli era di acquistare le cristiane virtù fino da quando viveva nel secolo mettendo in pratica gli insegnamenti del suo Padre spirituale; appena fu religioso crebbe il suo amore a tutte e spezialmente alla castità, che tanto assomiglia l'uomo agli An-

geli. Quindi é che oltre all'aver fatto voto, come fu detto di sopra, di non commettere deliberatamente alcuna colpa nemmeno veniale, si spesso pensava alla gravezza del peccato, all'onta gravissima che ricadde a Dio nostro Padre amorevolissimo coll'appannare quella gemma, che ottenne il bramato intento? Egli valse grandemente a confermarsi in tutte le virtù, che era tutto il suo desiderio, il rendere che si faceva esattamente conto al suo Padre spirituale di tutto che infra il giorno correva per la notte, manifestandogli altresì tutte le tentazioni del demonio. Anzi qualunque volta sentivasi più fortemente tentato, correva a lui senza indugio per udire la sua voce e così vincere quel maligno, che al dire di S. Pietro, come leone ruggente va in cerca per divorare le anime. Medesimamente ogni mattina palesava sinceramente ciò che eragli incorso nella notte: e con tali atti di umiltà riuscivagli di trionfare da tutte le arti del nemico infernale. Le quali cose tutte non dubitò di asserire il suo Padre spirituale in una lettera al B.mo P. Generale D. Alessandro Boccio nella

quale così diceva: " In riguardo alla sua castità non evvi alcuno fra noi, che l'abbia potuto notare d'un cenno, d'un gesto, d'una parola meno che onesta.... Aveva preso la consuetudine di manifestarmi al mattino tutto ciò che accadevagli di notte, massime le tentazioni, e la sera tutto quello che gli era occorso nella giornata.... Per questa diligenza ed assiduità era giunto a tal perfezione che aborriva grandemente di commettere benchè mini o peccato mortale volontariamente.

Oltre all'amore, che portava grandissimo alla castità, sapendo quanto giovi in ogni cosa sottomettere la volontà propria a quella dei Superiori, che fanno le voci di Dio, pose ogni diligenza nel seguire in tutto la più scrupolosa obbedienza; ciò che forma il più bel pregio di un giovine. E tanto ne era geloso da non dare neppure ad prestito agli altri novizi un mezzo foglio di carta se prima non ne avesse ottenuto licenza. Laonde il suo Padre spirituale nell'accennata lettera scriveva: " era sì ben incamminato nei voti religiosi, né dava ad prestito.... anzi non mangiava né

baveva, benché steso colato dall'appetito e dalla sete, se non vi era obbedienza". Questa grande virtù poi non pago di acquistarla per sé, bramava che risplendesse ancora negli altri; onde è che grandemente affliggeva sé se alcuno non avesse all'istante obbedito, e lo pregava per amore di Dio ad ubbidire grandemente, e a non disgustare i Superiori che tengono il luogo di Dio.

All'obbedienza congiungeva una profonda umiltà memoria di quello che trovasi nelle Sacre Scritture, che il Signore resiste ai superbi, e comparte agli umili la sua grazia. Ed avendo sempre dinanzi agli occhi l'esempio del Redentore, il quale ha detto, cheda lui si apprenda ad esser miti ed umili di cuore, non tralasciava la minima occasione per fare acquisto di sì prezioso tesoro. Che anzi a tale giunse questa sua umiltà che quantunque infermo non voleva domandare ai suoi fratelli Novizi ciò che facevagli d'uopo, per tema di fare azione che dimostrasse superiorità, stimandosi ognora il più abbieltodi tutti, ubbidendo a qualunque minimo cenno dei suoi confratelli, come se questi fossero suoi superiori. Dela quale umiltà così scr

veva il summentavato suo direttore: "Era sì umile, e che pel rispetto che aveva ai chierici, che a due a due lo assistevano assieme con me e con l'infermiere ei provava grande umiltà a farsi servire, onde bisognava spesso mandare in cerca di un fratello laico che lo servisse in ogni cosa di suo bisogno". Quindi soggiungeva: "Era tale la sua umiltà, che da qualsivoglia persona riceveva avvisi, conforti, consigli". Oh questa sì è la vera umiltà insegnata dal Divin Maestro nei Santi Evangelii, umiltà che fa pervenire l'uomo a l'acquisto di tutte le altre virtù, e diritto lo mena alla verasantità.

VII°

Sua divozione alla SS.ma Vergine

Non fuvvi mai anima innamorata di Dio, la quale non avesse una tenera divozione alla sua Madre, e con speciale impegno non cercasse con ogni suo mezzo di onorarla e di glorificarla. Il santo giovanetto ebbe sempre nel cuore un filiale affetto verso la vergine Maria, e sommamente l'onorò recitando suotidianamente qualche devota orazione e tutto il suo ufficio: e questo pio omaggio ei non tralasciava di renderle anche allora che

giaceva infermo, per guisa che l'ultimo giorno della sua mortale carriera non si ristette dal recitar sue laudi coi fratelli novizi i quali erano intorno al suo letto per aiutarlo. Spesso nella sua ultima infermità stringevasi fortemente al petto e baciava l'immagine della Vergine confidandà che ella sicuramente gli itte rebbe il Paradiso. Se aveva a nausea medicamento alcune, era sufficiente il ripetergli: prendetelo per amore di Maria, che senza fapporre indugio volentieri lo tranquigiava per puacere alla sua cara Madre, Madre inf fra tutte la più amabila e benefiva. Beato l'uomo chet tutta la sua fidanza in lei ripose!

VIII°

Amore di Maurizio al ~~ss~~ SS.mo Redentore

Dei grandi vantaggi che derivano dalla divozione alla Vergine Madre, il primo é di conoscere quanto gran ben sia Dio, e con quanto amore abbia egli sacrificato il suo Unigenito per la salute del mondo. E Maurizio che si teneramente amava Maria, non é a dire con quanto affetto meditasse la Passione del suo Divin Figliolo e nostro Redentore Gesù. Sopra tali misteri internavsi co

sì e tanto era il suo amore a cotesta pratica che come si é detto, per mezzo di siffatte meditazioni ottenne tale dol re dei suoi peccati, che per la piena tutto si discioglieva in lacrime. Gli fu addimandato nell'ultima malattia, se per amore di G. Cristo sarebbe andato volentieri nel Purgatorio, ed egli modestamente rispos "non solo andrei, se così piacesse a G. Cristò, nel Purgatorio ma eziandio nell'inferno: si faccia quello che Iddio vuole" E presentandogli alcuno l'immagine di Gesù Crocifisso, esso sforzavasi quanto meglio poteva di appressarvi la labbra per baciare quelle piaghe SS.m aperte nel nostro Signore a salute degli uomini e per schiudere l'adito all'eterna salute. Non vulsi poi tacere come diligentissimo quale egli era nel meditare la Passione del Divin Redentore, mostrò desiderio di leggere il Psal di S. Giovanni: il che non potendo di per sé per il male che glielo impediva, per comandamento del P. Maestro dai suoi confratelli Novizi ben 60 volte gli venne letto; ed esso, benché infermo, tale attenzione vi poneva, da avvedersi di qualunque errore, che il lettore commettesse ed umilmente avvertirlo. Invocava spesso il suo Dio con quelle parole di Davide: "Deus

in nomine tuo saluum me fac". E quando la natura mosta
vasi ritrosa a qualche difficoltà, bastava accennargli
l'amore di G. Cristo per renderlo docile ed ubbidiente
all'avviso di coloro che gli erano al letto. Che più?
Tanto era ardente il suo affetto a G. Cristo Crocifisso
da non saper negare cosa alcuna che a suo nome gli ve-
nisse chiesta.

IX°

Infermità e professione di Maurizio

Non voleva il benignissimo Iddio lasciare lungamente
tra le spine un giglio che già tanto buon odore spand
dea d'intorno, e presto il volle trapiantare in quel cà
leste giardino dove spira un'eterna primavera. Assai
giovane era l'età di Maurizio, ma provetta oltre ogni
credere la sua virtù. Correva il giorno 9 di Settembre
quando lo incolse una febbre lentissima, la quale come-
ché non gli recava molestia alcuna, ispirò tuttavia qua-
che timore nei suoi Superiori che l'obbligarono a tener-
si a letto. Chiamati poscia i medici, giudicarono que-
sto non essere il male di grave momento, né di pericolo al-
cuno: ^{Biz} ~~Ma vedendosi~~ ^{non} pertanto crescere la indispo-
sizione ~~illanguidire~~

sizione e l'infermo illanguidire, fu creduto il parere
di sentire il parere di altri fisici, i quali altresì
convenero nella sentenza dei primi che la malattia ciò
non era a terminare che se ne dovesse temere. Intanto il
male prendeva sempre più vigore; e Maurizio col pensiero
rivolto continuamente al suo Dio soffriva con pazienza,
con umiltà e con rassegnazione al divino beneplacito,
sforzandosi benché infermo di praticare quelle virtù che
furono mai sempre il suo tesoro. Ma principale suo amo-
re era l'ubbidienza, della quale così parlava nella so-
pracitata lettera al suo P. Maestro: " sì obbediente egli
era da non preterire un jota di quanto gli comandavano
i medici; ed io affini di levargli quest'ansietà, che non
lo lasciava poi riposare la notte, dissi non esser egli
in stato di eseguire il tutto puntualmente, che però la
sciassero il pensiero a me e all'infermiere di quanto ven-
ivagli prescritto"; Ma scorgendo i Padri che il giova-
netto sempre più avvicinavasi al suo fine, stimarono di
far pagare le brame di lui, il quale anelava sommamente
di fare i voti solenni per dedicarsi interamente a Dio
suo amore ed unica sua eredità. Implorata a tal scopo ed

18029

ottenuta la licenza del P. Prep. Generale, venne comunicata la consolante notizia all'infelice, che l'accolse con indicibile contentezza dell'animo ripetendo più volte col profeta: " Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?" E quando gli fu letta la formula della Professione, egli attentamente l'udì (che il mal non gli permise di pronunziarla) e poscia di propria mano la sottoscrisse: e così fu pieno il santo desiderio di questo angioletto, che sì per tempo aveva riposta in Dio ogni sua speranza, e consolazione.

X°

Cresce la malattia e felicemente muore; suoi funera A malgrado dei rimedi dell'arte salutare, andava vieppiù signoreggiando il malore, e progredivano insieme i segni delle amabili virtù del giovanetto. A chiunque l andava a visitare e ricercavalo se alcun buon servizio prestar gli poteva, rendeva per risposta: pregate per me e dite al Signore (sono sue parole) Deus propitiust esto Maurilio peccatori" ed al fratello Diogene: Pregate ripeteva, per me il Signore, per ché non vi é altro medico buono per la mia sanità che Iddio". Durante poi

la sua malattia, come ne fanno fede il suo Padre Spirituale e gli assistenti, altro non faceva che pregare caldamente Cristo Gesù e la Vergine Maria ed altri Santi Suoi Particolari Protettori, senza che mai si lasciasse uscire un lamento dalla bocca per travagli che doveva soffrire. Solo una o due volte fu udito volgere parole di filiale affetto alla lontana sua genitrice. Ed essendo impedito di andare con gli altri Novizi a seguire le sue pratiche devote, soleva confessarsi in camera, il che praticò ben cinque volte nella sua ultima infermità. Il giorno poi di S. Caterina V. E Martire a sua richiesta fu amministrato il SS.mo Viatico: e é superfluo di accennare con quanto fervore ei ricevesse il SS.mo Corpo del suo Gesù verso cui teneva fissi sempre tutti i pensieri ed affetti; e con quanto di trasporto meditasse, ricevutolo, la bontà del Signore che erasi degnato di unirsi ad una sua Creatura. Fatto é che ciò fece con tale raccoglimento da non alzare per lungo tempo né per un istante gli occhi, e da atteggiarsi in tal modo che sembrava placidamente riposasse. Ed ammonendolo dolcemente il P. Rettore come disdicevole

cosa essa si fosse dormire dopo ricevuto il SS.mo Sacramento; egli ingenuamente rispose di non dormire, ma si pensare quanta maestà si accogliesse nel suo petto. Con tali felici disposizioni di perfetta conformità al volere di Dio parrà al tutto singolare che volendogli il P. Maestro conferire l'Estrema Unzione, prima ad dimostrasse contento di rivederla, poscia al vedere di cotta e stola rivestito quel sacerdote, fosse preso da qualche e ripettesse, che al dimane o al post-dimane verrebbe ciò in acconcio, e che per allora non credeva necessario. Dubitando perciò il suo Direttore che quella fosse suggestione del Demonio, gli presentò il Crocifisso dicendogli, se era contento di ricevere l'Olio Santo per amore del suo Gesù appassionato che dal nulla tratto lo aveva, e redento col suo prezioso Sangue. Tutto si riscosse a quella vista l'infermo; e: "ben volontier rispose, per amor del mio Signore io prebderò il conforto di questo Sacramento". E nel riceverlo ebbe a sperimentare il più dolce sostegno e la più viva allegrezza, per guisa che insieme col sacerdote ripeteva la maggior parte delle parole. Avvenne eziandio che avven-

degli alcuno degli assistenti riferite come un tale in pochi giorni fosse passato alla eternità, egli rivolgendosi ai due fratelli Perego e Mamolo, i quali già prestavano la più amorevole assistenza disse loro: "di qui a dodici giorni anch'io non respirerò più le aure vitali, ma sarò già segnato nel libri degli estinti". E parlando altra volta coll'infermero Antonio Ballano gli domandò se la vegnente domenica fosse la prima di Avventá; se essendogli risposto che no, ma l'altra che seguiva, l'infermo soggiunse; "io sarò già morto e sepolto". E benché dalle sembianze del male, che riducevasi ad una lente febbre, se ne potesse congetturare assai più lontano il momento, il tutto venne dall'esito inavveramente comprovato; perciocché il giorno 28 di novembre 1617 dopo aver salmeggiato tutto il giorno e fatto lo stesso nella notte seguente, all'avvicinarsi dell'aurora cominciò il santo giovanetto ad agonizzare e verso le ore 14 fissando gli occhi al cielo e dopo brevi istanti chiudendo di con placido sorriso esalò lo ultimo scospiro pasando da questa valle di lagrime e di esiglio colassù nel cielo a godere favola a faccia que

1909

Dio che egli a tutto suo potere aveva nella mortale su-
carriera fervidamente amato. Furongli resi i funerali
con quanta solennità seppesi maggiore; e nono fu perso
na che per la pietà e per la ammirazione di tanta virt-
vivente non si commovesse. Alle due messe che in suf-
fraggi dell'anima sua vennero cantate, facevano corona
non pochi sacerdoti convenuti ad offerir per esso il sa-
crificio di propiziazione. E nel mentre che essi solen-
nemente recitavano l'Ufficio, una affollata moltitudi-
ne faceva fervide preghiere per l'estinto giovanetto:
e negli atti e nelle parole dava ciascuno a conoscere,
come è detto, quanto gli gravasse l'animo l'immaturo
perdita di un sì raro esempio di innocenza e di bontà;
e quanto fosse vivo il loro desiderio di onorarne la
cara memoria.

Di Maurizio Govini può a tutta ragione ripetersi: con-
sumatus in brevi explevit tempora multa, placita enim
erat deo anima alius; propter hoc properavit educere
illum de medio iniquitatum.